Le colonie del Levante avevano bisogno dei fasci all'estero. Non per questo esse erano colonie di seconda linea, perchè hanno sempre voluto e vogliono essere colonie fervidissime, ma erano troppo vecchie e scarse e stanche del lungo abbandono! avevano bisogno del virgulto nuovo ancora stillante la rugiada della vibrazione italiana. Osiamo sperare che in avvenire ne avranno di più.

Il problema della italianità nel Levante è il problema fondamentale della nostra storia: bisogna mandare laggiù un altro poco di gente!

Pensate onorevoli colleghi: un centinaio di italiani sperduti a Mersina, un altro centinaio ad Alessandretta, una cinquantina a Tripoli di Siria, men che cento a Damasco, poche diecine a Caifa e a Giaffa, poco più di cento a Gerusalemme! Se si tolga il forte nucleo di Beyruth, vedete, queste colonie sono quasi esaurite, e si tratta di genti le cui famiglie sono andate laggiù magari da oltre un secolo, che hanno sempre vissuto là dove la lingua italiana non si parlava più, dove le scuole italiane non sono riedificate che da pochi anni, dove il ricordo dell'antica espansione genovese e veneta era serbato soltanto dai monaci delle tenacissime congregazioni cattoliche.

In queste condizioni, mentre questa gente serbava ancora disperatamente il passaporto italiano, era costretta a parlare il francese e a mandare i figli alle scuole francesi!

C'è da ringraziare i nostri italiani del Levante se ritornando noi dopo lungo oblìo su quelle sponde a ricercare per la nostra espansione morale i resti del passato, abbiamo trovato almeno i tronchi, i resistenti ruderi di antiche espansioni al tramonto. (*Approvazioni*).

E prima di finire, onorevole Presidente, lasci che io dica ancora una parola delle missioni religiose (*Approvazioni*), perchè l'Italia marcia in Levante sopratutto attraverso il cattolicesimo.

Sono le missioni religiose che hanno tenuto vivo il culto della Patria quando nessuno era rimasto più laggiù a rappresentare l'Italia; sono i carmelitani di Alessandretta e di Tripoli che da 300 anni vanno diffondendo per il Libano la parlata italiana, e che, nel 1911, hanno rinunziato sdegnosamente al protettorato francese, inalberando quattordici bandiere italiane alle finestre dei loro conventi. (*Vivi e prolungati applausi*).

Sono i Minori conventuali che insegnano l'italiano ai fanciulli di Damasco, sono i Salesiani che gestiscono le nostre scuole di Caifa, e gestiranno nell'anno prossimo quelle di Beyruth; sono i Francescani che a Gerusalemme perpetuano, sia pure un poco pallidamente, le tradizioni secolari della Custodia.

Accanto a loro suore di ogni ordine italiano tengono asili, ospedali e scuole, e fanno sì che l'Italia non soccomba nella gara di influenza scatenata in Levante.

Salvo a Gerusalemme, dove l'ombra neutralissima del Patriarcato vela di infinite e certo eccessive riserbe lo spirito patriottico dei religiosi, dapertutto, dove sono andato per vedere e per sapere, ho trovato un grande, un immenso amore per la Patria ed una infinita devozione per voi, signor presidente del Consiglio.

Dovunque io andassi, risuonavano le note della « Marcia Reale » e quelle di « Giovinezza », e poi quegli umili frati, molti dei quali portavano sul sajo il distintivo fascista (*Approvazioni*) e poi quelle suore soavissime nella loro semplicità, mi domandavano subito di voi, onorevole Mussolini, e mi dicevano che non vi dimenticano mai nelle loro preghiere al Signore.

In voi ringraziavano la Patria non più anticlericale, massonica, demagogica (*Applausi vivissimi*), assente da ogni problema d'oltre confine, ma la patria devota, fedele, vigile sulle terre e sui mari. E ricordo che nel sacro paese di Nazareth io dovetti promettere a uno di codesti fervorosi monaci di portarvi il suo saluto con cuore fascista.

Io ve lo porto, come la somma dell'affezione e della riconoscenza che gli italiani del Levante hanno per voi; ve lo porto qui, nell'Aula della Camera, perchè in voi quel saluto onora tutta la vibrante giovinezza italiana che combatte oggi le sue quotidiane battaglie. Se il vostro nome risuona così alto in tutto il Mediterraneo, se il fascismo accende sulle prode di Oriente gli spiriti come una fiammata, se fa risorgere nelle più esauste colonie l'eterna anima della stirpe, segniamo anche questo nella storia del nostro Paese, rallegriamoci che l'Italia in Levante risorga: lavoriamo, onorevoli colleghi, perchè la resurrezione sia rapida e salda, perchè il tramonto non ritorni ma più! (*Applausi vivissimi e prolungati — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pace.

PACE. Onorevoli colleghi, non mi dissimulo l'estrema difficoltà di intervenire oppurtunamente in una discussione di così squisito carattere tecnico e politico, qual'è